

Teatro di Roma
LA SAGRA DEL SIGNORE DELLA NAVE
da Luigi Pirandello
elaborazione e regia Vincenzo Pirrotta

Teatro India dal 28 febbraio al 26 marzo 2005
Prima nazionale

Quando, nel 1925, Pirandello fonda la Compagnia del Teatro d'Arte a Roma, debutta con **La sagra del Signore della nave**. Era il 4 Aprile dello stesso anno e, da allora, è uno dei suoi testi meno frequentati.

Vincenzo Pirrotta – alla sua prima incursione nella drammaturgia pirandelliana, dopo un primo esperimento con *'U ciclopu* di Euripide nella traduzione di Pirandello - ne firma un nuovo allestimento per il Teatro di Roma, con il suo personalissimo e inconfondibile stile.

Continuando la sua ricerca sui ritmi mediterranei - con la danza, la musica, il canto, la parola recitata che si compenetrano - Pirrotta si accinge a mettere in scena uno spettacolo coinvolgente, suggestivo, trascinate, di grande impatto visivo e sonoro. Dove tra danze orgiastiche, canti rituali, processioni liturgiche, apparizioni di personaggi improbabili, viene fuori in tutta la sua drammaticità la condizione umana raccontata da Pirandello, tanto più tragica quanto più comica e grottesca.

“La sagra - disse un giorno Pirandello - è destinata a spettatori di buon stomaco, è una vivace, anzi violenta e coloritissima rappresentazione del peccato e della penitenza, cioè di quello che ha in sé di tragico la bestialità umana e che le bestie per loro fortuna non hanno”.

La sagra del signore della nave è un apologo sulla dignità della natura dell'uomo, animale nobile, comparata a quella del porco, animale vilissimo.

Confronto icasticamente proposto sullo sfondo d'una scanna dei maiali che si celebra annualmente in campagna, dinanzi a un'antica chiesetta normanna, poco fuori Agrigento, dove si venera il Signore della nave, un grande Cristo crocifisso, terrificante nelle fattezze ma prodigo di miracoli.

In vista della scanna s'accende una disputa tra un Pedagogo e un grasso signor Lavaccara, il quale pretende che un suo maiale, al quale si è affezionato come ad un cane, sia una bestia intelligente, e che nei lunghi mesi d'allevamento, sia lui che il figlio, avevano battezzato con un nome da cristiano. E ci parlava, col maiale, e quello rispondeva, che pareva capisse, tanto era intelligente. Intelligenza che il Pedagogo nega, servendosi d'un malizioso paradosso: come può dirsi intelligente una bestia che mangia sino ad ingrassare per l'altrui soddisfazione?

Intelligente è l'uomo che può permettersi il lusso di mangiare come un porco, sapendo che alla fine, ingrassando, non sarà scannato. Appare chiara la superiorità dell' Uomo sul porco.

I dubbi sul primato che spetta all'umanità nascono piuttosto dallo spettacolo che di se stessa sta dando nell'agitazione della festa, che degenera in un'atmosfera infoiata e pagana: un volgare pandemonio che sembra dare ragione al signor Lavaccara circa un'umanità non degna di rispetto più che lo sia il porco. Ma poi, al richiamo delle campane, la folla ubriaca s'imbranca in processione dietro a quel terribile Cristo flagellato, e si batte il petto.

Ecco la differenza: “Voi o porci, la passate grassa e in pace la vostra vita, finchè vi dura.

Guardate a questa degli uomini adesso! Si sono imbestiati, si sono ubriacati, ed eccoli qua che piangono ora inconsolabilmente, dietro a questo loro Cristo sanguinante sulla croce nera! Eccoli qua che piangono il porco che si sono mangiato!

E volete una tragedia più tragedia di questa?”

Vincenzo Pirrotta